

Il manifesto

martedì 24 marzo 1992

FIRENZE

Azione, parla l'Immagine donna

Il linguaggio di un cinema nuovo al centro della XIV edizione del festival

Si è conclusa un'edizione piuttosto operativa degli incontri del Laboratorio Immagine Donna (17-22 marzo) la manifestazione di cinema delle donne che ha due appuntamenti gemelli in Europa, Créteil e Feminaledi Colonia ma anche la caratteristica di non limitarsi a una settimana di film in vetrina e di tenere viva l'attività nel corso dell'anno. Questa volta l'obiettivo era passare fattivamente alla distribuzione di alcuni prodotti.

di Silvana Silvestri

FIRENZE

Insieme alla Fice e all'Atelier, il Laboratorio ha messo in circolazione per le sale d'essai sette film di Marta Meszaros, dal suo esordio a tutti i difficili anni '70 (difficili da un punto di vista stilistico). Erano anni in cui mentre le altre pochissime cineaste nel mondo si misuravano con i giganteschi problemi dell'accesso a una professione non consentita, lei già aveva per tutte una sintesi di punti di vista, sentimenti, linguaggio e tematiche, eredità preziosissima. E' stato fatto un cammino così lungo in questo tempo che oggi è stato superato come blocco teorico anche il problema economico che affliggeva le cineaste negli anni scorsi e si è passate a concentrarsi sui problemi del linguaggio.

Per quanto riguarda l'Italia, cortometraggio e il video offrono nuove professionalità e non solo nella regia ma anche nella fotografia, montaggio e riduzione come nel caso di Lisa Meneghetti (regia e fotografia) affiancata nella ricerca al rigore di Judith Gleason, in *inventare donne a Okrika* video che descrive il rito dell'Ira in un paese in cui non si diventa donne di rispetto nella Nigeria, in un ambito internazionale di ricerca sulla condizione femminile non certo esaurito, in questo caso culminante in una ba-

stonatura da parte di uno «spirito ancestrale» senza cui non si diventa fertili, una cerimonia che ha parecchi punti di contatto con i nostri concorsi di bellezza.

Ursula Ferrara è ormai un nome molto conosciuto nell'animazione, Isabella Sandri dopo il bellissimo cortometraggio *La vestaglia rosa* visto proprio a Firenze qualche anno fa (dopo essere passato bruscamente in tv negli orari e nelle stagioni dedicate agli esordienti) ha presentato gli ultimi lavori su arte e *Diario in poesia* (sulla poetessa Antonia Pozzi) ed *Elvira Notari* cineasta pioniera. Spesso l'ambito di interesse sono ancora le donne, gli anziani, gli emarginati, il sociale: la novità è che il linguaggio si è fatto tanto sintetico da far fronte ai nuovi palinsesti tv, e indicano anche una notevole sintonia con i nuovi ritmi da contenere in pochi minuti: *Ritratto di Leo di Marilena Moretti*, *Samaritana: amore a Parigi* di Alessandra Populin. Forse è più facile parlare il nuovo linguaggio nato da clip e spot nel corto che nel lungometraggio ed è quello che ha fatto Emanuela Piovano con *L'aria in testa* articolo 28 per cui inventa a bella posta un linguaggio, nuovo, a debita distanza da atmosfere poetiche e realismo di ritorno, pur usando anche questi due ingredienti quando le servono: i testi scritti per il film dalla poetessa Jolanda Insana e il dramma reale, il

resoconto lunare di una cineasta capitata a Roma a girare un film che si deve fare praticamente senza soldi. Il suo precedente *Le rose blu* fioriva completamente di un nuovo modo di fare cinema, questo è senz'altro più duro, perché coinvolge l'autrice in prima persona, non ha più la mediazione del teatrino delle carcerate, della tragedia quasi in diretta. La Piovano, quando si tratta di se stessa, non concede nulla di facile.

Nel panorama internazionale, un altro film che si potrà vedere nelle sale normali è *Danzon* della messicana Maria Novaro. Distribuisce l'A.B. film, certo convinta dal fatto che è allegro, divertente si balla dall'inizio alla fine ed è enormemente ottimista, oltre ad essere parlato in spagnolo, lingua e cultura di moda.

Procede con grande ottimismo anche la sua realizzatrice, alla quale sconsigliavano di iscriversi alla scuola di cinema mentre continuava a lavorare (insegnava sociologia all'università). Lei non solo ha fatto i cinque anni di scuola di cinema, ma ha anche avuto tre figli. Il grande pregio di questo film, è ancora una volta la ricerca di linguaggio con l'obiettivo di non lasciare le cose come stanno e tanto meno gli stereotipi in un paese dove le novelas e il machismo dettano legge. L'ottimismo nasce probabilmente anche dal buon livello dell'economia messicana che trascina il paese nell'ambito di Usa e Canada piuttosto che dei paesi del latinoamerica. In Messico si fanno ben 80 film all'anno (molti porno) mentre in Colombia non c'è nessun film nuovo, e in Argen-

tina è stato addirittura cancellato il festival nazionale. Maria Novaro ha scoperto il cinema dopo un primo lavoro realizzato per Cinemujeres, gruppo di cineaste di cui si sono visti a Firenze, alcuni film come *No les pedimos un viaje a la luna* (Non chiediamo alla luna) lotta delle operaie tessili e nascita della loro organizzazione sindacale dopo il terremoto di Città del Messico dell'85 o *Conozco a las tres* su come le donne riescono a superare le condizioni più difficili con umorismo e solidarietà.

La differenza della Novaro sta nella sua grande professionalità che le permette di partire da tutto il grande bagaglio realizzato in precedenza su donne e problemi e spiccare un volo di pura fantasia che riempie l'intelligenza oltre che il sorriso.